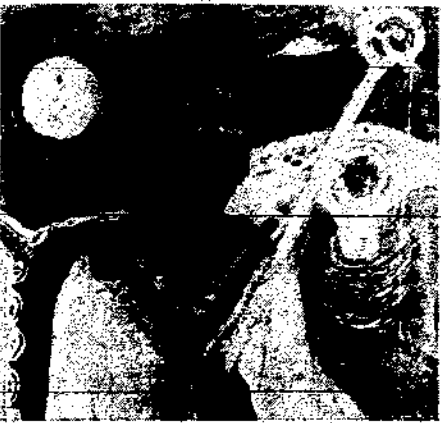


tra
ore
:
tura
a
ne



un poco segreta, e ora l'affida
stata a questa posterità che
ha ripreso ad interrogarla.
Birelli è stato, insieme a Gua-
tuso, protagonista della vicenda
artistica degli anni Trenta, nel
punto in cui si crea una frattura
con l'opera dei grandi della
prima generazione e nasce un
arte nuova, riprendono a spi-
rare quegli spiriti europei che
si erano acquetati. Cosa nuova
era rivendicare ascendenze ro-
mantiche, che destarono
colmate e superate. Questo
sforno sta dando risultati in-
teressanti, anche se forse di-
suguali. Anna Maria Bruzzone,
che da tempo si è dedi-
cata a questa ricerca, ha da
dato, lo scorso anno, la Res-
istenza tradita, una raccol-
ta di dodici vite di patrio-
tismi piemontesi e ci offre
oggi, con Leda Beccaria
Roffi, le Donne di Ravens-
brück (Einaudi, pag. 222,
lire 4.500), testimonianza di
cinque deportate italiane.

Testimonianze / "Le donne di Ravensbrück"

E così uscirono da quell'inferno

di MIRIAM MAFAI

CE', DA qualche tempo,
un vero e proprio affan-
no di leggere la storia « dal-
la parte delle donne », un af-
fanno giustificato dalla lunga
esclusione che, destinate
colmate e superate. Questo
sforno sta dando risultati in-
teressanti, anche se forse di-
suguali. Anna Maria Bruzzone,
che da tempo si è dedi-
cata a questa ricerca, ha da
dato, lo scorso anno, la Res-
istenza tradita, una raccol-
ta di dodici vite di patrio-
tismi piemontesi e ci offre
oggi, con Leda Beccaria
Roffi, le Donne di Ravens-
brück (Einaudi, pag. 222,
lire 4.500), testimonianza di
cinque deportate italiane.

della razionalità (femminile?
maschile? non lo so proprio)
e da una precisione quasi
burocratica con la quale vien
descritto il campo, i suoi
regolamenti, le sue funzioni, per-
sino il suo rendimento econo-
mico, i rapporti tra i vari
gruppi di detenute, le ripro-
dursi anche lì di gerarchie e
classi in rapporto all'età, all'
origine razziale e nazionale,
alla possibilità o meno di
svolgere un lavoro produ-
tivo nelle fabbriche annessi
al campo.

campo. Allenare la memoria
e il cervello, secondo lei, può
altro mezzo per resistere all'
la disumanizzazione. Non ri-
dà tregua, sollecita i miei ri-
cordi, mi fa pensare di casa,
della mia terra, delle
mie montagne, mi insegna i
principi che regolano la vi-
ta comunitaria in campo, al
di sopra delle leggi di so-
pravvivenza a cui la mia
condizione mi ha abituata.
Giorno per giorno riprendo a
pensare. I ricordi rinfiora-
no soltanto quando ritorno a
essere persona, come piace-
re di scoprirmi un passato,
un piacere che si fonde con
la speranza del ritorno ».

Scompare la persona

Una chiave di lettura im-
mediatamente politica e so-
cietaria di questo testo ci vien
proposta dall'autrice fin
dall'introduzione: si tratta di
storie di donne nell'quali
risarcire e quella « storia »
dato, rapporto che il proce-
sto delle donne addita come
esemplari », a testimonianza
di una « cultura femminile »,
cioè un modo di sentire di
pensare di agire qualitativa-
mente superiore alla cultura
strutturalmente dominante ». Di-
rò subito che questa chiave
di lettura mi appare devian-
te e che l'affermazione, all'
inizio dell'introduzione, di
una « cultura femminile »,
non mi sembra convincente.

Ed è proprio la Beccaria
Roffi a individuare nell'or-
ganizzazione (e anche que-
sto cosa? un dato femmini-
le o maschile?) l'unica pos-
sibilità di sopravvivenza, di
reguire al processo di disu-
manizzazione che porta alla
morte. « Le donne in cam-
po al nostro attivo sono po-
che, disperse e non conta-
no », sono quindi destinate,
prima e più delle altre, a su-
bire quel processo di ammu-
lramento per il quale il cam-
po esiste e funziona: « si
perde addirittura la voce, si
diventa muta. Scompare la
persona e si fa avanti la be-
stia che agisce solo per
istinto ».

Così, la dimensione priva-
ta dell'esistenza, o meglio la
speranza (l'ipotesi) il sogno di
un rapporto a questa dimen-
sione, viene recuperata al
trasverso il rapporto con il
collettivo (non il collettivo
dumanizzazione del campo,
ma quello liberamente in-
tegrato e personalmente orga-
nizzato del gruppo politico al
quale si appartiene).

Capacità di resistere

Questa, del rapporto tra il
collettivo e l'individuo, tra il
gruppo e il singolo, può
essere una chiave di lettura
dell'esperienza di questo test,
immediata e può spiegarci il
affermazione all'interno di
comprensione di Bianca Pa-
ganà (che venne privata di
volontà a Ravensbrück e la
vide morire la madre e la
sorella): « Ravensbrück era
femminile. Fu sotto certi
aspetti una città postiva-
ta non dove vaporem lo-
care anche l'assunto l'ordine
la capacità di resistere ».

Jeanne Cordelier
La derobade
Vita e rabbia di una prostituta parigina.
Prefazione di Dacia Maraini
L. 4.500
Bompiani

SOBRIOLA

che, e poi Parigi, Anversa, New
York, d'altra parte, abbiamo
nel rapporto con gli altri, nella
partecipazione politica. Il suo
anticonformismo, per Corrente,
la militanza comunista, i suoi
contrasti col partito, non tutti
fatti che hanno il senso di quel
partecipare.
Ed è questo spiega la con-
tradizione in un testo scritto
nel 1983, « una forma di solidi-
tà attiva oltre non è che l'amo-
re », e già il concetto di « soli-
dità » attiva contiene, come
ogni cosa di Birelli, la fusione
di termini contraddittori, ma ne
prattuto quel desiderio di rap-
porto e di azione che rendono
viva, creativa, non contemplati-
va, la solidità. Ci ritrova in-
somma di fronte a un marxista,
spettatore di quel tempo, alle-
sticista, rivoluzionario, ma è un
marxista visionario, come dice
Francesco Birelli nel suo be-
saglio, un « folle bardo », un
artista che scrive gli anni Trenta
del 1930: « sovente, penso
che la purezza sia nella massi-
ma contaminazione ». E affian-
co non sentiva che la figura
di Birelli cresce solo, su se-
stessa, sulla propria intelligen-
za, sulla propria teorizzazione e
implicazione morale, sarà bene
confrontarla con la sua opera:
conoscere il punto per punto,
soprattutto in quei testi scolti,
le delle contraddizioni, e in
quella contraddizione massima
tra colore e struttura, tra gioco
tutto, errore e intelligenza e
poesia, sul colore, e leggè tutto
in una struttura, meditata e
spaziata. Tutto che « qual-
che cosa di « cultura femminile »,
cioè che l'ha preservata, resta

che, e poi Parigi, Anversa, New
York, d'altra parte, abbiamo
nel rapporto con gli altri, nella
partecipazione politica. Il suo
anticonformismo, per Corrente,
la militanza comunista, i suoi
contrasti col partito, non tutti
fatti che hanno il senso di quel
partecipare.
Ed è questo spiega la con-
tradizione in un testo scritto
nel 1983, « una forma di solidi-
tà attiva oltre non è che l'amo-
re », e già il concetto di « soli-
dità » attiva contiene, come
ogni cosa di Birelli, la fusione
di termini contraddittori, ma ne
prattuto quel desiderio di rap-
porto e di azione che rendono
viva, creativa, non contemplati-
va, la solidità. Ci ritrova in-
somma di fronte a un marxista,
spettatore di quel tempo, alle-
sticista, rivoluzionario, ma è un
marxista visionario, come dice
Francesco Birelli nel suo be-
saglio, un « folle bardo », un
artista che scrive gli anni Trenta
del 1930: « sovente, penso
che la purezza sia nella massi-
ma contaminazione ». E affian-
co non sentiva che la figura
di Birelli cresce solo, su se-
stessa, sulla propria intelligen-
za, sulla propria teorizzazione e
implicazione morale, sarà bene
confrontarla con la sua opera:
conoscere il punto per punto,
soprattutto in quei testi scolti,
le delle contraddizioni, e in
quella contraddizione massima
tra colore e struttura, tra gioco
tutto, errore e intelligenza e
poesia, sul colore, e leggè tutto
in una struttura, meditata e
spaziata. Tutto che « qual-
che cosa di « cultura femminile »,
cioè che l'ha preservata, resta

sul tema "Il corpo del capitale"
teile
smo
si...
giorni interi
ca intervenuto
gnale del corpo, che richiama le
mediane dell'ordine del
« reddito ». « Questo mio spazio
dice al mio bambino: « Qui tranquillo,
non sentirai nulla ». Oppure:
« Qui corri, brava, prendi... ».
Che sarebbe poi, al fondo, il ruolo
non autoritario che divide strac-
ca del progetto, il suo sapere
dalla sua vita.
E' il capitale? Qualcosa non si
è parlato affatto; qualcosa altro
sede di scorcio e per alcuni. Anche
qui, forse, ci sarebbero volute
le virgolette e la più la maiuscola
poiché lo si è preso quasi sempre
come opera: il « Capitale » di Karl
Marx, senza altri incastri se ne
è occupato Mario Sestini proprio
alla fine del convegno; e il suo
linguaggio è quello che ha dato si-
gnificato a un pezzo di colloquio alla
griglia che accendeva. Sestini ha rivolto
un'osservazione che Marx voleva
descrivere l'autonomia del capitale
e ha sottolineato il ruolo della
cellula e della vita, la ragione
e la coscienza biologica e fisiologica
del tempo, verso le quali Marx aveva
particolare attenzione.
E' stata, per due fissi giorni, una
epidemia di parole (per prendere a
pretesto il titolo della relazione
Erasmus Krauss). I più attenti
alla fine si sono contrattati pro-
ponendo che la diversità del linguag-
gi e l'ambiguità dell'azione politica
sono proprio la « presenza diale-
tica » che ci si aggrava. Credo
che però siano stati in particolare
a chiedersi quale fosse il senso col-
turale e politico del convegno.

Gli scrittori contro il terrorismo
"I fiori muoiono per poi rinascere"
FIRENZE - Il secondo convegno internazionale degli scrit-
tori, convocato a Palazzo Medici Riccardi, per discutere il
problema della libertà intellettuale e quello, più tecnico,
della legislazione sul diritto d'autore si è inaugurato ieri
con le relazioni di Eiler Jorgensen e di Hannes Schuenper.
Domenica, in una giornata precongressuale, duecento de-
putati provenienti un po' da tutto il mondo, con la significativa
presenza di scrittori dei paesi dell'Est e dell'Unione Sovietica,
hanno preso parte ad un dibattito « Contro il terrorismo e
per la libertà », che si è concluso con un documento di con-
danna nei confronti di qualunque forma di terrorismo. « Non
meravigliatevi nessuno » vi si legge tra l'altro « (...) se respin-
giamo la violenza delle dittature come respingiamo la vio-
lenza delle false avanguardie giudiche non crediamo al rinno-
vamento che nascerrebbe dalle sanguinose azioni delle sette
clandestine qualunque sia la loro ritorna da Rathenau ad
Aldo Moro ».
A nome del sindacato scrittori italiani, Mario Luzi ha
parlato di « sfida fascista alla ragione », mentre gli inter-
venti di altri scrittori allargavano il discorso alla violenza
di regime dei paesi latini americani e dove tutti i fiori muo-
no per tornare a rinascere » come ha poeticamente ricordato
il cileño Castellano.
Questo mattino Olof Schenck del Consiglio d'Europa
parlerà della « Funzionalità della letteratura nelle varie zone
d'Europa » mentre nel pomeriggio i congressisti si organizza-
ranno in tre commissioni per trattare temi specifici: « Cri-
tici all'editoria » e « Rapporto autore-editore ». Il convegno si
concluderà con una discussione sulla libertà dello scrittore
in Europa, cui contribuiranno i rappresentanti delle diciotto
delegazioni intervenute. Il tema riprende le conclusioni del
precedente incontro di Berlino del '77.

« E' una chiave di lettura im-
mediatamente politica e so-
cietaria di questo testo ci vien
proposta dall'autrice fin
dall'introduzione: si tratta di
storie di donne nell'quali
risarcire e quella « storia »
dato, rapporto che il proce-
sto delle donne addita come
esemplari », a testimonianza
di una « cultura femminile »,
cioè un modo di sentire di
pensare di agire qualitativa-
mente superiore alla cultura
strutturalmente dominante ». Di-
rò subito che questa chiave
di lettura mi appare devian-
te e che l'affermazione, all'
inizio dell'introduzione, di
una « cultura femminile »,
non mi sembra convincente.

Le protagoniste, Leda Beccaria
Roffi, Bianca Paganà e le due
sorelle Baroncelli, vivono, ad
esempio, per nelle stesso
campo e nella stessa epoca:
nessa diversamente la stessa
avversa esperienza. Cio di-
pende certamente dalla di-
versa origine sociale, dalla
diversa situazione al lavoro
manuale, dalla diversa cul-
tura, che fanno premio sul
loro essere donne. Organizza-
zare tutte le vite delle donne
attorno allo « specifico fem-
minile » rischia di apparire
un fatto che può dirsi
arbitrario.
Ritorniamo come esempio
la testimonianza centrale,
quella di Leda Beccaria Roffi,
giovannissima insegnante
elementare in Val Varaita,
quando, nel marzo del 1944,
viene arrestata e consegnata
ai tedeschi per « collabora-
zione con il nemico ». La
storia, scritta dalla protagoni-
sta sul filo di una memo-
ria lucidissima e di uno
straordinario rigore morale,
ci fornisce una descrizione
della vita e della organiza-
zione del campo di Ravens-
brück, che attinge il massi-
mo di violenza e di emozio-
ne proprio dalla freddezza
del linguaggio. E' una testi-
monianza tutta all'incanto